



el Campanon



el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA

TRADIZIONE

ARTE

ATTUALITÀ

ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

La quota annuale⁽¹⁾ potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;
- per contanti, direttamente al nostro economo cav. Oreste Zasio, via G. B. Scita - n. 6, Feltre.

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria	L.	5.000
Sostenitore -	da »	10.000
Benemerito -	da »	20.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

Inoltre, a titolo di omaggio, fino ad esaurimento della scorta, tutti i fascicoli della collana dal trimestre ottobre-dicembre 1967.

NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1973 o 2 nuovi Soci biennali 1973-74. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1973.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

L'ORGANO DELLA CATTEDRALE

Mentre si stanno progettando lavori di sistemazione per « conzar » (come dicevano i nostri vecchi) il vecchio organo della Cattedrale, viene il desiderio di conoscere il complicato itinerario delle sue vicende e di scoprire in tale modo quali appassionati e valenti cultori abbia avuto la musica sacra in Feltre.

Mons. Antonio Vecellio ⁽¹⁾ afferma che le prime scuole di musica e canto sacro sorsero a Feltre: infatti dai libri della Masseria del Capitolo di Belluno veniamo a conoscere che per le celebrazioni solenni di quella Cattedrale venivano chiamati da Feltre i cantori, che poi si fermavano in quella città per insegnare il canto.

Una diligente monografia edita a Feltre nel 1943 dalla Fabbriceria della Cattedrale e dedicata al munifico benefattore Ing. Achille Gaggia ⁽²⁾ ci descrive la storia dell'organo e degli organisti della Cattedrale, le cui notizie si potevano acquisire dalle pazienti ricerche d'archivio del Dott. Mario Gaggia.

Miracolosamente salvato dall'ecidio del 1510, un grosso libro, rilegato in carta pecora, che si trova nell'archivio capitolare, annovera « receptiones et computa fabrice Ecclesie cathedralis feltrensis » dell'anno 1470 e in esso si possono trovare i documenti delle spese sostenute per l'acquisto e le necessarie riparazioni dell'organo, il che ci permette di seguirne le vicende.

Il primo organista fu dunque un certo Fratello Vittore incaricato di « pulsare organum diebus festivitibus et diebus ultrascriptis... quibus quisquis fidelis tenetur non laborare ». Tali festività erano celebrate per onorare S. Antonio Abate, SS. Fabiano e Sebastiano, la conversione di S. Paolo, i quattro Dottori della Chie-

sa S. Gregorio Magno, S. Agostino, S. Girolamo e S. Ambrogio, i quattro Evangelisti, i tre Arcangeli, le quattro feste della Madonna (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Immacolata), S. Maria Maddalena, S. Pietro in vincoli, S. Martino, S. Caterina.

Già nel 1479 sono annotate le prime spese che dovevano servire per « conzar » l'organo vecchio e renderlo adatto alla fisionomia più solenne che la chiesa aveva assunto sotto il Vescovo Fasolo, che aveva ampliato la vecchia abside rettangolare trasformandola in quella più vasta poligonale, rivestita di marmi.

Si pensò anche ad un organo nuovo degno del nuovo aspetto della chiesa e, poichè la spesa era forte, si ricorse ad una colletta, di cui ci restano i nomi degli oblatori ⁽³⁾ che fruttò la somma di 72 ducati e 12 soldi.

Così, via via, sono segnate diligentemente le spese che dimostrano la cura del Capitolo nel rendere solenni le feste religiose coll'esecuzione di musica sacra atta a sollevare lo spirito dei fedeli, che in chiesa trovavano conforto alle pene quotidiane.

Nel 1480 è segnato il nome dell'organaro che si assunse il compito di eseguire il nuovo strumento: un certo Mastro Antonio di Treviso, mentre un pittore feltrino, Vittore Lusa, veniva incaricato della pittura delle portelle; era importante anche il suo aspetto esteriore, perchè l'organo, a quell'epoca, si trovava bene in vista nel presbiterio, in cornu epistulae, dove ora c'è il monumento funerario di Matteo Bellati.

Questo Mastro Antonio, la cui presenza è segnalata anche ulterior-

mente per alcune accordature dell'organo, deve essere un certo Antonio Dilmano di origine tedesca, figlio di

quel Bernardo che aveva inventato l'uso del pedale per rendere più profondi gli accordi. Soddisfatto dei



suoi lavori, il Capitolo, nel 1495, gli affidò l'incarico di ridurre il precedente organo vecchio per collocarlo nel Battistero.

Purtroppo nel 1510 la cattedrale perì nell'incendio e le funzioni religiose furono celebrate solo nella chiesa del Rosario, rimasta miracolosamente indenne.

Solo nel 1543, sollecitato dal Vescovo Tommaso Campeggio, il Maggior Consiglio della città concedeva un sussidio di 100 ducati per l'acquisto di un nuovo organo (acquisto avvenuto nel 1547) che fu posto nell'ubicazione attuale, come si desume dal resoconto della visita pastorale del Vescovo Rovellio. L'autore fu Andrea Visentino, esperto organaro che costruì anche l'organo per la cattedrale di Belluno; e questi fece lo strumento in modo così perfetto, che durò per due secoli. Era dunque necessario ingaggiare un nuovo organista che fu trovato nella persona del notaio Giuseppe Altino di antica famiglia feltrina e accanto a lui furono reclutati dei giovani cantori che appartenevano a famiglie nobili o cittadinesche, dilettanti di musica e canto, che non solo si riunivano per la musica sacra in cattedrale, ma anche partecipavano a feste e concerti pubblici e privati.

Ma il tempo passava e lasciava i suoi segni. Una vecchia carta del 1762, conservata nel nostro Museo, contiene una supplica del Capitolo diretta all'Università di Città « perchè voglia caritatevolmente concorrere colla maggior possibile somma, essendo l'organo ridotto ad uno stato deplorabile a segno tale che è assolutamente infruttuoso ».

Non bastava più riparare, era necessario cambiare l'organo, perciò nel 1763 ricorsero al Rev. Antonio Barbini di Murano che eseguì un organo nuovo per il prezzo di 1100 ducati, ma il suo lavoro non soddisfece il

Capitolo, per cui l'organo fu rifiutato e nel 1767 si ricorse ad un nuovo organaro.

Non esistono, purtroppo, documenti che ce ne dicano il nome, ma con tutta certezza possiamo affermare, sulla testimonianza di Mons. Vecellio e del Prof. Jarosch, che il costruttore fu Gaetano Callido, come del resto risulta dalla nota delle variazioni posta sulla tastiera colla dicitura «organo fatto da Gaetano Callido»; d'altro lato, nella nota di tutti gli organi fatti dal Callido, l'organo di Feltre risulta tra gli organi maggiori e porta i numeri 37 e 38. Il Callido fu il celebre organaro della basilica di S. Marco ed acquistò fama mondiale, tanto che i suoi organi giunsero a Corfù, Costantinopoli, Smirne, Alessandria d'Egitto, Londra ed ottenne perfino dal Senato Veneto la franchigia per l'esportazione all'estero. Vivissimi elogi egli ricevette per la sua opera, perchè seppe raggiungere una rara dolcezza di suoni, tanto che Mons. Vecellio poteva esclamare: « Quel ristoratore (sic) che osasse metter mano su di una canna d'organo del Callido sarebbe sacrilego, lo stesso di un pittore d'oggi che volesse correggere un quadro del Tiziano o del Raffaello ».(4)

Qualche innovazione, però, fu fatta nel 1878, ma con esito poco lusinghiero perchè le ance ottocentesche, con le spiccate predilezioni verso timbri di fanfara, disturbano l'originale purezza del suono.

Una ripulitura dell'organo avvenne nel 1908 ad opera della ditta Malvestio di Padova con la smontatura di tutte le canne dell'organo e la riparazione di quelle danneggiate e la applicazione di un nuovo mantice. Ma col passare degli anni le sue condizioni non rispondevano più ai progressi meccanici della moderna arte organaria. Perciò la Fabbriceria ri-

corse alla ditta Zoldan di Cogollo del Cengio per le innovazioni e le opportune aggiunte, pur conservando gli elementi essenziali del vecchio strumento callidiano. Ma tali innovazioni non si sono rivelate buone, onde la necessità di una revisione per riportare il vecchio organo alla sua primitiva voce così melodiosa, dote inconfondibile che il Callido sapeva infondere ai suoi organi.

Vale la pena di aggiungere una parola sul genere di composizioni che venivano eseguite a Feltre e dimostrano il gusto e la preparazione di quei maestri che vi erano preposti. Nell'archivio capitolare, come già in queste pagine è stato ricordato dal paleografo musicale dott. Giancarlo Rostirolla, esistono codici preziosi di maestri celebri: un antifonario vespertino di Gerolamo Lombardi donato dal Pievano di Primiero al Can. Zerlo di Feltre nel 1615 e da questi lasciato alla cattedrale, le sei Messe a cinque voci di Jacobus de Kerle stampate a Venezia nel 1562, nonchè una raccolta di graduali, salteri, antifonari, Messe, composte dai vari organisti che si susseguirono, opere di indiscusso valore ⁽⁵⁾.

Tra gli organisti sono da segnalare il Maestro Ludovico Balbi, distinto compositore di musica sacra che ha lasciato a ricordo della sua presenza a Feltre un codice corale manoscritto, legato in pergamena, contenente una raccolta di Salmi vespertini dedicati al Capitolo di Feltre con la data 12 Settembre 1596 e terminata poco prima di partire per occupare la carica di Maestro di Cappella a Treviso. Tale opera che non

era conosciuta fu scoperta solo recentemente nell'Archivio del Duomo dalla ricerca paziente del dott. Rostirolla, che la aggiunse all'elenco delle altre sue opere.

Altri Maestri furono Antonio Tonelli, Lorenzo Altino, ma va particolarmente segnalato Giovanni Battista Maffioletti, che rimase a Feltre dal 1571 fino alla sua morte.

Anch'egli fu distinto compositore, conosciuto in tutte le città del Veneto dove si eseguiva la sua musica: ben sessanta composizioni tra Messe, mottetti, salmi e cantate attestano la sua operosità. Il fatto poi che in tali musiche appaiono parti affidate a corni da caccia, oboe, flauti, violini, viole e violoncelli ci dimostra che doveva esserci a Feltre un folto gruppo di virtuosi in grado di eseguire partiture non facili.

Altri Maestri che gli succedettero furono Don Luigi Largura ⁽⁶⁾ compositore valente e illustre maestro di canto, il Prof. Luigi Jarosch ⁽⁷⁾, anch'egli compositore di musiche sacre e profane, melodrammi e ballabili. Ottimo suonatore di organo fu anche il Maestro Giovanni Meneghel, maestro e concertatore di cori anche nei vari spettacoli di opera che furono rappresentati nel Teatro Comunale.

Tutto ciò dimostra quali tradizioni abbia avuto la cultura musicale in Feltre e come il capitolo si sia sempre interessato per avere validi organisti, buoni cantori e soprattutto un organo che potesse con la sua voce melodiosa rendere mirabilmente le musiche più belle del repertorio classico.

LAURA BENTIVOGLIO

N O T E

(1) *Tomitano*, a. 1888, N. 19.

(2) *Cenni cronistorici intorno agli organi e organisti della Cattedrale di Feltre*. Feltre, Tip. Castaldi, 1943.

(3) Tra di essi Vettor Dal Canton offrì L. 9 per la penitenza che gli era stata imposta dal suo confessore.

(4) *Tomitano*, a. 1888, N. 14.

(5) ROSTIROLLA - *Codici musicali nell'Archivio capitolare del Duomo di Feltre*. " *El Campanon* " 1969, N. 1.

(6) Sappiamo che egli studiò col Maffioletti e che nel 1797 fu arrestato dai francesi per aver detto che il dì in cui fossero cacciati da Feltre egli avrebbe composto un *Te Deum* con forme così grandiose, che, ad eseguirlo, col numero di musicisti che si richiedevano, non sarebbe bastato il palco dell'organo e il tenore della Cappella gli fece la spia. Usciti i francesi, compose il *Te Deum*, che è una delle sue opere migliori. (Dal *Tomitano*, a. 1888).

(7) Era figlio della Co. Vergerio e di un capitano medico boemo dell'esercito austriaco di guarnigione a Feltre.

UNA CHIESA PER I CADUTI ALPINI

Per iniziativa di un Comitato appositamente costituitosi, al valico di Croce d'Aune è in costruzione una chiesetta, che sorge su terreno donato dagli Eredi dell'Avvocato Francesco Bonsembiante, e che sarà dedicata « Ai caduti alpini ».

Il comprensorio Croce d'Aune - Campon - Monte Avena ha avuto in questi ultimi anni un forte sviluppo edilizio ed un notevole incremento nell'afflusso di sportivi e turisti e la mancanza di un tempio che consentisse l'assolvimento del precetto festivo era fortemente sentita.

L'edificio, sobrio e semplice, avrà una capienza di un centinaio di persone e sarà dotato di sacrestia, riscaldamento, servizi igienici, di una saletta ritrovo e di parcheggio autovetture.

Per il finanziamento dell'opera, il Comitato ha rivolto il suo appello ai proprietari degli edifici sorti nella zona ed ai vari Enti, Istituti, industriali, commercianti e privati cittadini dei tre comuni di Sovramonte, Pedavena, Feltre, interessati alla realizzazione dell'iniziativa.

La chiesa sarà aperta al culto già nel corrente mese di luglio.

LA GUSELA DI VAS

A compiere la scalata della Gusela di Vas furono il Dott. Dario Palminteri e il Sig. Dionigi D'Alberto dopo la seconda guerra mondiale.



L'ampia e solenne cerchia dei monti che circonda da nord la valata bellunese è per la sua natura geologica frastagliata da numerose creste e torri, pizzi e « gusele » (guglie). Notissima tra queste la « gusela » del Vescovà sul monte Schiara e bellissima quella, meno nota, di val Burt, nella zona del monte Pizzocco⁽¹⁾. Più umile di tutte; perchè posta in fondo alla valle era la gusela di Vas purtroppo demolita nel novembre 1967.

Ma facciamo per chiarezza una breve premessa.

In un articolo pubblicato ne' « el Campanon » (aprile-settem. 1971) narrando le vicende del paesetto di Scalòn sul Piave, io mi domandavo

quale fosse l'origine del suo toponimo, concludendo che esso era una probabile derivazione da « scalone », cioè scala o gradinata⁽²⁾. Qualche tempo dopo, mi giungeva una lunga e cortese lettera del Comm. Francesco Terribile, nativo di Vas e già sindaco di quel comune negli anni dal 1909 al 1913, il quale mi confermava che il valico del Castello⁽³⁾ presso Vas, nel versante verso Scalon, ripido e scosceso, era appunto detto: « Scalon Brut ». (Oggi il collegamento tra la strada provinciale della sinistra Piave « Madonna del Piave » e il nuovo ponte di Vas, avviene attraverso una galleria, scavata nella roccia, di un'ottantina di metri). Il cortese informatore accludeva alla

lettera anche una cartina dei luoghi e una riproduzione fotografica dell'abbattuta « gusela ».

Era questa un monolito alto una quarantina di metri che si levava sul costone roccioso sovrastante il vecchio « passo-barca » e il demolito ponte dei pressi di Castelnuovo (4). Il Sig. Terribile mi scriveva pure d'aver sentito da ragazzo dal vecchio cursore del Comune di Vas, che nel secolo scorso l'amministrazione austriaca, ritenendo che la gusela potesse costituire un qualche pericolo per il sottostante « passo-barca, aveva in mente di abbattearla; ma che, fatte brillare alcune mine che rimossero pochi massi della base aveva rinunciato al proposito.

Don Cesare Deserti, vecchio parroco di Vas, asseriva anche che la « gusela » era ricordata dalla « *Naturalis Historia* » di Plinio il vecchio, con il nome di « *Acus Avasi* » cioè « *guglia di Vas* ». Interessato di questa notizia, ho voluto consultare il volume di Plinio, ma nè nel III. libro, là dove è descritta sommariamente la X Regio, nè in un catalogo generale di cose e di luoghi ricordati nell'opera dello scrittore latino, ho trovato menzione dell'*Acus Avasi* che mi interessava. E' probabile pertanto che il vecchio parroco piuttosto che a Plinio avesse attinto la notizia a qualche documento medioevale.

Mi riferiva ancora il cortese informatore che dopo la seconda grande guerra, egli aveva avuto occasione di condurre ad ammirare la « gusela » alcuni giovani ufficiali alpini e il grande alpinista bellunese suo amico Attilio Tissi e che in questa occasione avevano notato che, a qualche metro dalla base del monolito, era stato infisso un chiodo da roccia, indizio che qualche altro scalatore aveva già compiuto o tentata la scalata del monolito. Sulla cima del quale cresceva un albero o un grosso ce-

spuglio in cui un passero solitario a primavera poneva il nido e di lassù diffondeva all'intorno l'armonia del suo canto, non altrimenti che il passero solitario leopardiano « d'in sulla vetta della torre antica » di Recanati.

La « gusela » si poteva vedere non solo dalla strada sottostante, ma percorrendo la strada feltrina dai pressi di Santa Maria di Quero nei sereni pomeriggi d'estate la si vedeva proiettare nitida la sua lunga ombra sulle pareti delle rocce retrostanti. Così la vide il Sig. Terribile. C'erano dunque motivi più che sufficienti perchè la gentile « gusela » che aveva resistito impavida ai terremoti ed ai cicloni, che nel corso dei secoli avevano colpito la valle del Piave, fosse levata via ! Nell'autunno del 1967, come s'è già accennato, su parere dei tecnici, colla prescritta approvazione dell'Amministrazione provinciale, si provvide alla demolizione della povera « gusela » che stavolta non poté resistere ai potenti mezzi di distruzione della tecnica moderna.

Ora io non ripeterò qui il vecchio detto del « *quod non fecerunt barbari (gli Austriaci) fecerunt barbarini* » (gli italiani). Solo mi permetto di chiedere se la pericolosità della « gusela » di Vas sia stata veramente tale da giustificare l'abbattimento o se, con qualche accorgimento opportuno o riparo, non si potesse ancora conservare la presenza di questo pittoresco e singolarissimo « monumento » naturale.

E a questa domanda mi piace aggiungere la commossa constatazione del Comm. Terribile. « Nello stesso punto del Piave e quasi nel medesimo tempo, la forza cieca delle acque distrusse il ponte costruito dagli uomini e questi demolirono il solenne monolito che l'operosa natura aveva costruito nel corso dei millenni (5).

Giuseppe Biasuz

N O T E

(1) « Elegantissimo gioiello lapideo » la definisce S. Casara nel suo bel volume. « Le Dolomiti di Feltre » (Feltre, Castaldi, 1972, pag. 24). Di essa riporta anche una suggestiva riproduzione nelle luci dell'alba. Anche sul monte Aurin ne esiste una, modesta e visibile sul fianco occidentale verso Arten, chiamata con espressione tautologica: « Ponta gusela ».

(2) Oltre allo Scalon dell'ultimo tratto superiore del passo di S. Ubaldo e le Scale di Primolano, si trova pure uno Scalon nella zona di monte Pizzocco e, nelle Vette, lo Scalon di Ramezza e quello di Pietena. (Cfr. BERTOLDIN, DE BORTOLI, CLAUT - *Le Alpi feltrine* (Feltre, Castaldi, 1972, passim).

(3) Evidente corruzione per « costelliere » antica costruzione fortificata di età prelatina.

(4) La famiglia patrizia Gradenigo, che dette tre Dogi alla repubblica di Venezia, s'era fatta qui costruire una bella abitazione tuttora esistente con a lato un oratorio dedicato a S. Antonio, nel quale nel secolo XVII fu sepolto il senatore Bernardo Gradenigo. Poco discosto da questa abitazione, la famiglia Gradenigo, usufruendo di un notevole salto d'acqua sorgente di fianco al paese di Vas, fece costruire uno stabilimento per la fabbricazione di panni di lana, trasformato quindi, molti anni dopo, in una cartiera dalla famiglia Marsura, ceduta, al principio del nostro secolo, all'industriale Zuliani (Terribile).

(5) Mi è gradito ringraziare sentitamente il Comm. Francesco Terribile, che mi fornì la riproduzione e le notizie sulla « gusela » e di augurare a Lui, quasi novantenne, ancora molti anni di vita serena, allietata dal ricordo del suo passato onesto ed operoso.

Un vivo dolore ha colpito recentemente, l'illustre ed apprezzato nostro Socio e Collaboratore Prof. dott. GIUSEPPE BIASUZ, con la scomparsa della Sua adorata compagna, la esimia signora Maria, le cui doti di bontà e le cui virtù di esemplare moglie e sposa, erano largamente note.

Al prof. dott. Biasuz e ai Suoi Figlioli, giunga in quest'ora di vivo sconforto, la nostra parola di condoglianza, anche a nome dei Soci della « Famiglia Feltrina » e degli stessi nostri lettori.

IL FELTRINO: REALTÀ SOCIALE E RELIGIOSA IN TRASFORMAZIONE

« Il Feltrino coincide quasi perfettamente con un "comprensorio". Dal punto di vista socio-ecologico, esso fa parte di un'unità geografica più vasta: la Val Belluna, la quale, però, nella storia non ha mai fatto coincidere quest'unità geografica con un'unità culturale, tantochè ha sviluppato, anzichè un unico centro in posizione mediana, due centri alle estremità: Belluno e Feltre ».

Questa, l'osservazione fatta da un'*équipe* di tecnici che, per incarico della Comunità Feltrina, hanno svolto un approfondito studio socio-economico sul Feltrino.

~~Ed essi chiariscono: certamente questo fenomeno va spiegato in termini di comunicabilità con la pianura, possibile appunto attraverso due spaccature naturali nelle Prealpi Venete, che delimitano - a sud - la Val Belluna: la Sella di Fadalto (Belluno) e la Chiusa di Quero (Feltre).~~

Feltre, però, ebbe sempre anche una larga e continua comunicazione a Sud-ovest, con la Valsugana, da dove prima scesero i Reti-etruscoidi che le impressero la loro civiltà, le diedero il nome e verso la quale, poi, si estese il suo « Municipium » romano e, più tardi, la sua Diocesi.

Il Feltrino è una realtà socio-economica spontanea ormai di lunga tradizione che, appunto nei motivi « politici » della civiltà etruscoide, del Municipio romano e dei Vescovi-conti, nonchè nei motivi di « comunicazioni », verso Aquileia e Venezia lungo il Piave e verso Trento e l'Impero lungo la Valsugana, ha trovato i cento e cento validi motivi per con-

fermare sempre più l'antica unità etnica, mantenendo un certo divario dal resto della Val Belluna, che ebbe appunto radici etniche diverse.

Solo ragioni « politiche », quali il mutare di confini e di dominazioni, provocarono un lento ed inesorabile logorio sul tessuto feltrino, che si trovò sbalestrato da destra a sinistra e, poi, lentamente emarginato perchè, quando sparirono i confini « esteri », questi si trasformarono in confini di provincia e di regione, non meno duri ed inviolabili.

Per questa terra, baluardo d'italianità, come del resto per tutta la « montagna », lo Stato non ha fatto un gran che. « E' lo Stato che deve riparare al male che non ha saputo prevenire, attraverso interventi diretti a recuperare le zone di montagna e depresse, quali il Feltrino. E' una questione di giustizia sociale, oltre che di equilibrio economico funzionale ».

Il Feltrino ha grossi problemi, che non sono solo suoi. Dolorosamente, però, deve constatare che, solo puntando prima di tutto e soprattutto sulle proprie forze, sulla propria coesione e dinamica, potrà avviarli a soluzione. I tecnici avvertono: « il suo progressivo declino lo ha portato al limite del crollo: o esso riesce ad evitare questo pericolo reale, oppure cadrà in una situazione economica di ristagno, a cui corrisponderà un nuovo equilibrio di forze ben difficilmente mutabile ». « Le cause che hanno determinato la crisi che tuttora attanaglia il Feltrino sono state di natura essenzialmente politica:

politica deve essere, allora, la soluzione che si vorrà dare alla sua situazione ».

Se il Feltrino coincide con un « comprensorio », non creato ad arte al tavolino regionale a seguito di una legge, ma già naturalmente vivo, unito ed omogeneo, esso « comprensorio » raccoglie pure in sè non solo la attuale modesta diocesi feltrina (tale dopo i regi ed imperial tagli inflittile nel 1785 e nel 1818), ma anzi la sopravvanzata di alcune zone che, pur essendo nel « comprensorio » e nella provincia, sono invece dipendenti dalle dislocate Padova e Vittorio Veneto.

La Chiesa di Dio che vive nel Feltrino, anche dopo le dolorose mutilazioni territoriali, rimase vitale e dinamica. Si battè costantemente per riavere la propria indipendenza con un possibile e logico allargamento territoriale, sempre conscia e presaga che l'innaturale strumento giuridico dell' « *aeque principaliter unitae* » (specie dopo l'ultima umiliazione del 1946 che le soffìò anche l'obbligo della residenza vescovile semestrale) avrebbe, a lungo andare, dato i suoi frutti di smarrimento.

Tanto più che la crisi della Diocesi coinciderà con la crisi socio-economica - politica delle sue popolazioni e del suo territorio, presi nella generale ed inesorabile trasformazione dell'economia italiana: da rurale a industriale o mista. E, se dapprima la crisi sarà meno avvertita, man mano che essa assumerà un *iter* più dinamico, sarà sempre più avvertita e le cicatrici diverranno maggiormente dolorose.

* * *

Feltre, Sede Vescovile plena, diocesi pleno jure, ha sempre mantenuto e creato tutti quegli organismi e quegli uffici che i tempi e la regolare vita ecclesiastica richiedevano, sia sul piano amministrativo interno,

sia, ancor più, rispetto alla presenza di Chiesa nella comunità umana.

La diocesi feltrina fu sempre presente in ogni agone apostolico, anche in questi centottanta anni di umiliante restrizione territoriale e di frequente condizionamento al proprio spirito d'iniziativa.

La realtà sociale feltrina fu continuamente lievitata dalla realtà religiosa della chiesa feltrina. Spesso la realtà diocesana fu l'anima viva di problemi e di presenze patriottiche, politiche, sociali, economiche, popolari.

Clero e laicato impegnati cercarono sempre di essere « presenza » valida e non invadente; ma il logorio di un dubbio continuo: — siamo o non siamo destinati a sparire per un « tratto di penna » che cadrà inesorabile ed improvviso? — sta recando danni irreparabili all'unità, all'efficienza, al vigore missionario della Chiesa feltrina.

Non si tratta di nostalgia di restaurazione, nè di un ristretto culto del giuridicismo o del prestigio antico. Una indilazionabile necessità apostolica di essere Chiesa viva, presente ed immedesimata, « madre e maestra » non solo, ma anche integrata nel progresso del suo popolo, piangente con chi piange e sorridente di speranza con chi spera, ha via via sempre più convinto il clero ed il laicato feltrini a sviscerare il problema della realtà, dell'indipendenza, dell'allargamento della diocesi. E così, il problema è stato tolto dagli ambulacri curiali e portato alla luce di tutto il popolo di Dio che, nel Feltrino, è Chiesa Feltrina ed ha bisogno di maturare in tale senso e di sentirne tutto il valore vitale.

La realtà sociale e religiosa del feltrino è caratterizzante. Etnologia, storia, cultura, politica ne fanno fede. Perchè, allora, non chiedere e battersi per avere un'integrazione giuri-

dica della diocesi, allargandola a tutto il «comprensorio» e reclamando la sua «pienezza» con la reale e stabile presenza in loco del suo Vescovo: non autorità di prestigio, ma diaconia di servizio, segno di unità interna e ponte di aggancio con l'esterno?

Avendo interpellato persone ed uffici religiosi e civili, abbiamo raccolto più consensi e spinte che docce fredde. Speriamo che non tutto sia frutto di «consumata diplomazia», perchè la partecipazione allo studio aperto e sviscerato dei vari problemi e dei vari motivi da noi esposti, nonchè le indicazioni di argomenti e di strade, ci hanno maggiormente confermato sulla legittimità della nostra causa, convincendoci che è indispensabile muoversi ed affrontare il problema fino alla sua felice soluzione.

Taluni ci tacciano di campanilismo; ma non ci hanno capiti. Del resto, il discorso, tenuto da Paolo VI al Congresso Eucaristico Nazionale di Udine l'anno scorso sulla Chiesa Locale, ci metterebbe in buona compagnia.

Sappiamo anche che altri confondono troppo la realtà diocesana con le sole strutture o con le sole persone che le portano. Ma la Chiesa non è soltanto «pneuma»; è soprattutto «Ekklesia», società, segno, sacramento e perciò «incarnata» in strutture e persone, che possono anche renderla pesante, ma non lo dovrebbero e non lo vogliono.

Papa Giovanni, già Primate della Regione Veneta, ci aveva capiti e ci aveva segnati sul suo taccuino. Auguriamoci che non ci abbia dimenticati.

Luigi Doriguzzi



LA DIOCESI DI FELTRE

La prima origine della diocesi feltrina si perde nell'oscurità dei tempi e si confonde con la tradizione.

Per antica tradizione, infatti, risalente all'alto Medio Evo, si ritiene comunemente che la fede cristiana sia stata predicata per primo, in Feltre dal « discepolo » di Pietro Apostolo, S. Prodocimo, il quale sarebbe arrivato nella nostra città verso il 49-50 d. C.

Tale opinione, sostenuta da tutti gli storici antichi ed accettata e difesa pure in tempi recenti, è accolta anche nell'ufficio liturgico di S. Prodocimo e nel martirologio della nostra Diocesi, ove si afferma che « Prodocimo Vescovo e Confessore predicò il Vangelo a Feltre ed eresse la Chiesa Feltrina ».

Oggi, però, autorevoli storici moderni sostengono e sembrano provare che S. Prodocimo probabilmente visse soltanto alla fine del terzo secolo e che la fede cristiana sarebbe stata portata a Feltre da soldati o mercanti di Aquileia.

Questa opinione troverebbe sostegno nel fatto che la sede episcopale feltrina fu per lungo tempo soggetta alla giurisdizione del Patriarcato di Aquileia.

Il primo documento storico pervenutoci intorno alla sede episcopale feltrina è del VI secolo, al tempo dei Concili di Grado (580) e di Marano (590), ai quali Paolo Diacono affermava aver partecipato anche Fontejo « vescovo della Santa Chiesa Feltrina », rappresentato in concilio da un certo Prete Lorenzo.

In seguito, in parecchi documenti storici, si fa menzione della sede o del vescovo feltrino. Da tali documenti (tralasciati qui per limitatezza di spazio) si può ben arguire che il Vescovato di Feltre ebbe origini antichissime, benchè non se ne possa fissare l'epoca precisa della costituzione.

Anche l'autorevolissimo P. Garus, consultato presso l'Archivio segreto Vaticano, ricorda, per la Diocesi di Feltre, i Vescovi « Fontejus a. 591 ed Endrighettus a. 769-781 ». (1)

ORIGINI E COSTITUZIONE DELLA CIRCOSCRIZIONE DIOCESANA

Anche le primissime origini della circoscrizione ecclesiastica della Diocesi restano sconosciute.

I primi delineamenti si hanno verso il mille: dell'epoca precedente non si trovano documenti e, quindi, non si possono fare che delle ipotesi.

Comunque, la storia della giurisdizione ecclesiastica è strettamente legata alla storia della città, perchè gli antichi poteri spirituali dei Vescovi feltrini sono connessi con le potestà temporali del Principato Vescovile.

Nel 776 Feltre passò sotto l'impero dei Franchi, il cui re Carlo Magno dotò i vescovi di molti privilegi, fino ad investirli della giurisdizione « in temporalibus ».

In seguito, un po' alla volta, i Vescovi acquisitarono nuovi diritti e rilevanti posse-

dimenti feudali; finchè, per un complesso di cause, il Vescovo di Feltre divenne un feudatario dell'Impero.

Sembra che sia stato Ottone I°, preoccupato di indebolire i feudatari laici, ad accrescere il potere dei Vescovi affidando loro il governo della città e suburbio ed istituendo i Vescovi-Conti. Ottone II° (973), Enrico il Santo, Corrado II° il Salico confermarono al Vescovo i poteri di « principe ».

In un documento-diploma di Corrado II° (31 maggio 1027) sono specificati sommariamente i confini giurisdizionali: « ... quei territori che per ordine della vostra conferma abbiamo unito alla Chiesa di Feltre, cioè dalla chiesa di S. Desiderio nel luogo che si chiama Campolongo (a Novaledo di Valsugana) sino al confine dello stesso Vescovato ».

(1) Il Vescovo Filippo Endrighetto da Pedavena è ricordato come costruttore del palazzo Vescovile, nel 772.

Tali territori vengono maggiormente specificati in un Diploma di Federico Barbarossa. Finchè il 29 ottobre 1184 Papa Lucio III invia al Vescovo Drudo l'importantissima Bolla « In eminenti Apostolicae Sedis speculo », con la quale conferma tutti i possedimenti del Vescovo feltrino nei quali già esercita anche la giurisdizione ecclesiastica. E glieli enumera dettagliatamente: « Pergine, Levico, Calceranica, Lavarone, Ronese (?), Suria (?), Borgo Valsugana, Torcegno, Roncegno, Grigno e tutta la Valsugana lungo il Brenta fino ad Arsìe; Il Tesino e Lamon; il Primiero, dalle

sorgenti del Cismon (S. Martino di Castrozza) fino alle foci del Brenta, con Fonzaso e Primolano; oltre il fiume Caorame le Pievi di Cesio e di Formegan; località non precisate situate nella Valle Belunese; Masario (Maser?) e Malsagi (?) in territorio trevigiano; e tutto il territorio della città di Feltre compreso entro le località di confine ove si riscuoteva il dazio (telonium): e cioè da S. Vittore a Covolo d'Arsiè ».

In altri documenti del tempo si nomina pure esplicitamente Canal S. Bovo nella giurisdizione ecclesiastica feltrina.

LA DIOCESI DI FELTRE FINO AL SEC. XIX

Dopo alterne vicende storiche, che causarono perdite ed acquisti, nel 1384 la situazione si stabilizzò dopo una guerra fra Leopoldo Duca d'Austria e i Veneziani e i Carraresi.

In quell'anno, la Valsugana ed il Primiero passarono definitivamente sotto la potestà temporale degli Austriaci, mentre il distretto di Feltre fu prima dei Carraresi e, il 12 marzo 1420, passò definitivamente sotto la Repubblica Veneziana. Ma la giurisdizione ecclesiastica resta sempre esercitata, anche in Valsugana e nel Primiero, dal Vescovo di Feltre.

Tale situazione perdurò pacificamente fino al 1786, quando avvenne il ben noto smembramento della Diocesi per intervento di Giuseppe II' « il sagrestano ».

Sarebbe troppo lungo esporre tutte le vicende e le pressioni e le altezzose pretese dell'imperatore che volle tale smembramento: la cosa è facilmente ricostruibile attraverso le lettere, i dispacci, gli interventi ed i « promemoria », che furono numerosissimi e dai quali appaiono sfacciati l'assenteismo, il dispotismo e l'ambiziosa smania d'accentramento di Giuseppe II° e della sua Corte, che sprezzava e rifiutava ogni autorità che non fosse la sua. E, d'altra parte, risaltano evi-

denti la renitenza di Papa Pio VI, l'opposizione di Venezia e il dolore del Vescovo Gassoni, che non si vergognò di manifestarlo a Roma: « io resto appena pievano ».

Il documento risolutivo è il Decreto Concistoriale « Qum nonullarum Parochialium Ecclesiarum » del 23 agosto 1785, andato in vigore il 25 febbraio 1786 dopo l'« exsequatur » regio (!?) ed in esecuzione dell'invadente decreto imperiale del 16 dicembre 1783.

Feltre, così, diventò la piccola Diocesi di adesso.

Ma le invadenze imperiali non finirono con Giuseppe II°, perchè il suo successore, Francesco II°, non fu meno assolutista o meno ambizioso accentratore. Furono infatti le arbitrarie pretese di quest'ultimo, solo preoccupato delle ragioni statali per le quali « impense eflagitavit » presso il Papa Pio VII, a provocare la Bolla « De salute Dominici Gregis » dell' 1 maggio 1818, la quale fu un vero « terremoto », perchè decretò un riordinamento circoscrizionale di quasi tutte le diocesi del Veneto.

E, nell'occasione, Feltre fu unita « aequae principaliter » con Belluno, come è tuttora.

A. BARBON

ORDINE DEL GIORNO

**VOTATO DAL DIRETTIVO DE "LA FAMIGLIA FELTRINA" IN
DATA 24-4-'73 E SPEDITO ALLE AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE**

La « FAMIGLIA FELTRINA », nella riunione del suo Consiglio direttivo del 24 aprile 1973 ha posto all'ordine del giorno il tema « **Diocesi di Feltre** », nella consapevolezza che tale argomento riguarda direttamente un aspetto non secondario delle finalità stesse del Sodalizio, che del feltrino cura i valori storici e culturali, mantenendo vive le tradizioni ed operando affinché, nell'evolversi dei tempi, esse continuino ad esprimere quanto di meglio e di più vitale esiste nelle popolazioni.

Il Presidente si richiama alla storia di Feltre ed all'indole delle sue genti, che sempre hanno dimostrato il profondo attaccamento ai valori morali radicati nel cristianesimo e, non di rado, la vitalità religiosa fu garanzia di progresso anche civile.

La Diocesi di Feltre si confonde con gli albori del cristianesimo nel Veneto e, nel mutare degli eventi, Feltre cristiana ha saputo essere fermento di vita religiosa e di civiltà cristiana, espandendo la sua benefica influenza anche nelle popolazioni, che fino agli albori del sec. XIX, dipendevano dal Vescovo di Feltre e che tuttora, almeno in parte, gravitano vitalmente sul feltrino.

Queste si identificano con le genti della vicina sinistra-Piave, del massiccio del Grappa e della Valle del Primiero e comprendono i comuni di Lentiai, Alano, Quero, Arsiè, Fonzaso, Primiero, Transacqua, Mezzano, Tonadico e Canal San Bovo.

Le limitazioni imposte a Feltre da Francesco II d'Austria furono un'autentica ingiustizia e la privazione della residenza del Vescovo a Feltre, dal 1946, causò profondo disagio, non soltanto per il vivo risentimento immediatamente successivo al fatto, ma anche per le inevitabili conseguenze che perdurano tuttora.

Il Presidente, richiamandosi poi alla voce di un probabile ridimensionamento delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane, ricorda

che ogni volta che si sono attuati provvedimenti nei confronti di Feltre in piano religioso, questi si risolsero in umiliazione e a detrimento della comunità umana e cristiana del Feltrino.

Invita quindi la Famiglia Feltrina a far giungere la sua voce alle Autorità competenti, sia civili, sia religiose.

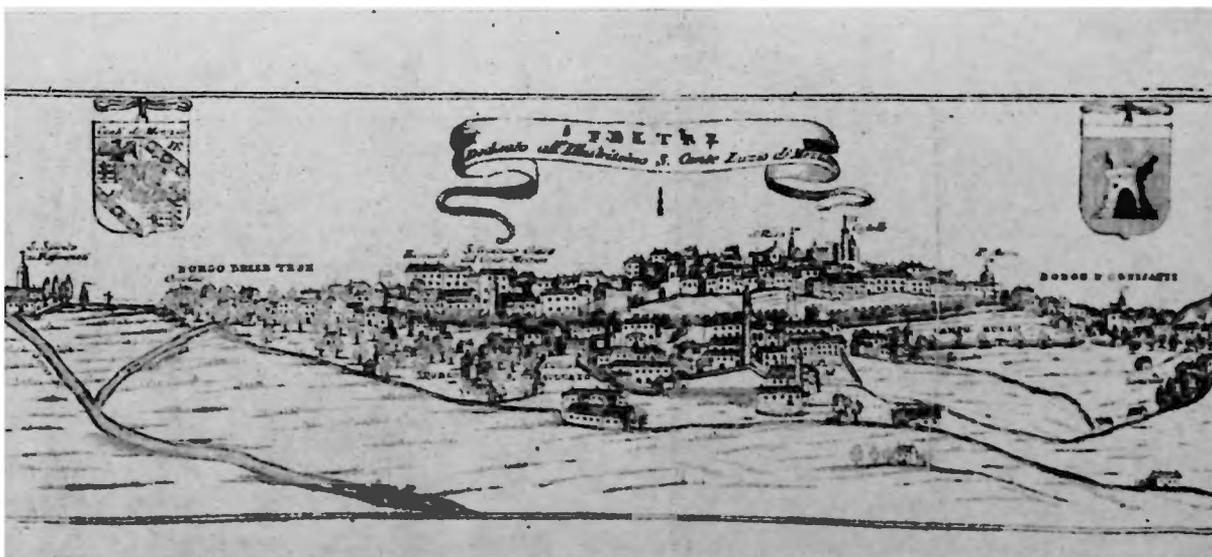
La « FAMIGLIA FELTRINA », facendo sue le considerazioni del Presidente ed interpretando le prospettive di sviluppo socio-economico che la Comunità si sforza di attuare, nonché la volontà dei suoi associati, all'unanimità

D E L I B E R A

di chiedere:

- a) sia conservata la Diocesi di Feltre nella sua identità e sia valorizzata nella sua autonomia in un contenuto di parità e di collaborazione con le altre Diocesi del Veneto;
- b) si ridia alla Diocesi di Feltre quel tanto di spazio vitale che corrisponde al reale territorio etnico-sociale che gravita sul Feltrino e cioè i comuni di Lentiai, Quero, Alano, Arsìè, Fonzaso e la Vallata del Primiero.

Veduta di Feltre - 1706.



IL LAICATO CATTOLICO NELLA CHIESA FELTRINA

Fra queste ricordiamo, fin dall'immediato dopo-guerra, « La carità del Vescovo » per l'assistenza agli ex-internati e reduci, divenuta poi P.O.A. e quindi O.D.A., il Patronato ed il Movimento A.C.L.I., la Coltivatori Diretti, il Se.D.A.S. (Segretariato Dioc. Attività Sociali), il C.S.I. sorto a Feltrina come organismo Provinciale ancora negli anni 1949-50 ed, in seguito, riconosciuto come « zonale-autonomo », ecc. (N. d. R.).

L'Azione Cattolica feltrina compie sessant'anni. Furono i giovani a sentire, per primi, la necessità di scavare una trincea, di erigere un fortino, dai quali difendere ed affermare i principi della fede, conculcati, disprezzati, offesi da dilaganti concetti di male intesa libertà, anticlericali ed atei.

Sorgono nel 1913 i primi Circoli giovanili: a Feltrina, a Lamon, a Santa Giustina. Piccoli, modesti seminari nei quali i giovani si preparano ad approfondire la loro istruzione religiosa, morale, sociale, a rinvigorire la fede ed a manifestarla coraggiosamente. Fa sorridere, oggi, il pensiero che in quegli anni fosse necessario il coraggio per una aperta professione di fede. Chi scrive ricorda però i lazzi e gli insulti dei quali erano oggetto i seminaristi che uscivano per la quotidiana passeggiata. Il prete era il corvo, lo sfruttatore, l'ozioso. Pubbliche conferenze su argomenti religiosi venivano impedito da zelanti facinorosi, mentre erano frequenti i comizi anticlericali.

Guidati e spronati da un giovane sacerdote, Don Giulio Gaio, il padre dell'Azione Cattolica feltrina, i giovani resistono, si organizzano, si formano. La prima guerra mondiale interrompe il lavoro, ripreso subito dopo, in mezzo a nuove e non minori difficoltà. Nei Circoli, che sorgono anche in molte altre Parrocchie del-

L'articolo che segue non è tanto uno studio storico di fatti e di personaggi più o meno noti e recenti, quanto piuttosto la testimonianza diretta, viva ed entusiasta di una esperienza vissuta in un particolare settore: l'Azione Cattolica.

Da essa ed attorno ad essa, presero vita molteplici attività che videro i laici profondamente impegnati.

la Diocesi si lavora sodo e, alla formazione spirituale, si accompagnano manifestazioni religiose e ricreative: convegni, congressi, giornate di studio, diffusione della stampa cattolica, difesa della famiglia, della libertà della scuola, scuole di lavoro per le giovani, squadre di calcio. Ma sorgono anche le prime squadacce fasciste, che ostacolano, picchiano, strappano bandiere e distintivi. La loro azione non avrà soste e culminerà nell'estate del 1931, con la chiusura di tutte le Associazioni di A. C., con la perquisizione delle sedi, il sequestro dei documenti e delle bandiere, dei mezzi di trasporto, con la vigilanza continua, le intimidazioni.

Ma chi ferma i giovani? Le riunioni si tengono clandestinamente la sera, passeggiando per le vie periferiche della città, ed i quadri si completano, l'organizzazione si espande.

Nel frattempo erano sorte, con le Associazioni delle giovani, quelle delle donne e, per ultime, degli uomini. Nella quasi totalità delle parrocchie operano i soci dell'Azione Cattolica. Sono le vedette avanzate della vita religiosa delle comunità parrocchiali, all'opera nell'insegnamento della dottrina cristiana, nel servizio all'Altare, nella cura dei bambini, nella propaganda e nel sostegno delle grandi iniziative della Chiesa: Missioni, Università Cattolica, Vocazioni, stampa, seminario, ecc.

E' naturale che l'espandersi della organizzazione richiedesse la presenza di un centro operativo diocesano, da cui coordinare e potenziare il lavoro, impartire le direttive, ospitare gli uffici che si erano costituiti: la Giunta ed i Consigli diocesani, la Federazione giovanile maschile ed il ramo Uomini. L'infaticabile D. Giulio Gaio, coadiuvato da pochi giovani, più ricchi di entusiasmo che di esperienze, benchè scoraggiato da qualche prudentone, dà inizio nel 1923, con niente in mano, alla costruzione della Casa diocesana delle Opere Cattoliche, su progetto, gratuito, degli Ingegneri Rasi e Meneghel. Edificio quanto mai impegnativo per quei tempi, secondo nel Veneto, la cui realizzazione richiese una spesa, ingente allora, che si aggirò sulle 250.000 lire. Ma la Diocesi rispose e diede. Si allestirono pesche di beneficenza, si raccolsero ferro, stracci, ossa, i giovani si produssero in recite, e l'opera fu. La sala delle riunioni venne attrezzata anche a cinema-teatro ed a ciò adibita con alterne vicende finanziarie. Operatori, cassieri, maschere: i giovani. Solo nel 1944, in piena dominazione tedesca, la sala venne ristrutturata e gli impianti industrializzati. Il cinema potè così avere vita regolare e duratura ed esercitare quell'azione moderatrice nella proiezione dei films per la quale fu concepito: gli venne dato il nome « Italia ».

Ma un'altra grande opera urge. Insufficiente l'ospitale Seminario a raccogliere, negli anni '20, i partecipanti alle Settimane sociali ed ai corsi di Esercizi spirituali. Sono sistemazioni di fortuna, si dorme sulla paglia. C'è, lassù, il Santuario dei Santi Vittore e Corona, abbandonato, in decadenza. E' sempre Don Giulio che concepisce un altro ardito

progetto. Trasformare il Santuario in Casa per gli Esercizi spirituali: per i soci dell'Azione Cattolica, per i Sacerdoti diocesani ed extra, per i fidanzati, per i giovani sposi, per le nubili, ecc. Oasi di meditazione, di formazione, di pace. Luogo confacente per le settimane di studio, per i convegni, le riunioni sociali, le assemblee. E' un altro grosso impegno, ma non ci sono ostacoli che si oppongano alla volontà di un uomo di Dio. E la Casa degli Esercizi fu. E' là, funzionante, operante, dal 1930. Molte centinaia di ospiti ogni anno, in continuo crescendo e le soddisfazioni ed i risultati attenuano le preoccupazioni del Fondatore per i debiti.

Si avvicina intanto la seconda grande guerra. Le Associazioni, che sentono vicina la fine del fascismo, preparano i loro soci alla vita pubblica, all'azione politica, all'assunzione di responsabilità civiche e sociali.

Attiva e numerosa la partecipazione dei giovani e degli uomini nelle formazioni partigiane, nei Comitati di Liberazione. E pagano il loro pesante tributo di persecuzioni, prigione, internamento, fucilazione. Conobbero il carcere lo stesso Don Giulio Gaio, percosso a sangue, e Mons. Candido Fent. Vennero la liberazione e la vittoria e vennero le competizioni politiche, l'inserimento dei soci nella vita pubblica ed un'azione religiosa più aperta e libera.

La grande maggioranza dei Comuni della Diocesi è governata da uomini che provengono dalle file dell'Azione Cattolica. Molti di essi ricoprono cariche nelle Amministrazioni delle Opere Pie, nelle varie Associazioni patriottiche, culturali, ricreative, danno vita ad iniziative sociali, caritative, educative, sportive.

Manlio Pat

NOTIZIARIO

Nella lettera pastorale della Quaresima 1972 il Vescovo invitava i fedeli a dedicare « una serena riflessione », esaminando « soprattutto alla luce della fede » i problemi derivanti da « un anomalo e innaturale tipo di unione » delle due diocesi di Belluno e Feltre e a « formulare un proprio giudizio » in vista dei fini propri della diocesi secondo il decreto « *Christus Dominus* ».

Tali fini mirano: *a*) che nel popolo di Dio ad essa (diocesi) appartenente si manifesti la natura di Chiesa; *b*) che il Vescovo possa in essa efficacemente il suo dovere pastorale; *c*) che si possa il più perfettamente possibile provvedere all'assistenza spirituale del popolo di Dio.

Tale invito è stato immediatamente accolto dai cattolici feltrini che in modo vivace e con argomentazioni serie e valide hanno proposto alla opinione pubblica una serie di pubblicazioni e articoli dimostranti le convinzioni e le motivazioni per cui Feltre ha bisogno di un suo Vescovo pur con eventuale spostamento dei confini diocesani.

Ad uno studio di *Aldo Benetti* pubblicato su *L'Amico del Popolo* il 12 febbraio 1972, circa l'ipotesi che l'antica diocesi di Feltre si estendesse sull'asse della via Claudia Augusta Altinate e la sua perpendicolare della valle del Cismon comprendente così il territorio tra Cesio - S. Giustina e Pergine - Calceranica, fa seguito un'analisi storica sulla diocesi feltrina a firma di *Virgilio Tiziani* su *L'Amico del Popolo* del 4 marzo '72: l'articolista pone in rilievo come siano state le ingerenze dell'imperatore d'Austria a decidere la riduzione dei

confini della nostra diocesi e a preparare così l'unione con la diocesi di Belluno sotto la direzione di un solo Vescovo.

Luigi Doriguzzi in un articolo apparso sempre su *L'Amico del Popolo* del 19 marzo '73, dando rilievo « all'anomala e innaturale unione » si chiede, al di là di semplicistiche soluzioni quali il ridare alle due diocesi il proprio Pastore o il conglobare in un'unica diocesi, se nello « spirito pastorale » invocato dal Concilio Vaticano II non sia possibile applicare i criteri che regolano l'unione o la soppressione degli istituti religiosi (Motu Proprio « *Ecclesiae Sanctae* »), criteri che « mirano al bene della Chiesa dopo aver vagliato tutte le circostanze, dopo aver udito ogni religioso e dopo una preparazione spirituale, giuridica, psicologica adeguata ».

Nel numero successivo del settimanale della provincia di Belluno in data 25 marzo '72 *Aldo Barbon*, che ha compiuto approfonditi studi presentando come tesi di laurea « Giuseppinismo e conseguenze circoscrizionali nella Diocesi di Feltre » precisa la posizione giuridica della diocesi dopo la bolla di Pio VII, citando l'ampia documentazione conservata nell'Archivio vescovile, degli interventi, delle petizioni, delle iniziative condotte a vari livelli per ottenere l'ampliamento della diocesi.

Degni di rilievo due documenti: la *Lettera del Consiglio Diocesano di Azione Cattolica* indirizzata ai dirigenti e soci delle Associazioni parrocchiali in occasione della *Pasqua* 1972 e l'« *Esposto a S.E. il Vescovo*

e proposte sulla sorte della Diocesi » del Consiglio presbiterale di Feltre del 30 maggio 1972.

Nella prima pubblicazione si mette in rapporto il bene delle anime e il valore di Chiesa locale con le componenti etniche - sociali - culturali - economiche - amministrative che condizionano in modo drammatico lo sviluppo della gente feltrina e si auspica « la presenza concreta e costante del Pastore in mezzo al suo popolo perchè clero e laici siano stimolati nelle loro energie e nel loro spirito di servizio per l'attuazione di una realtà nuova e migliore ».

Nel secondo documento viene delineato il pensiero dei componenti il Consiglio Presbiteriale, sempre in riferimento alla lettera pastorale e sono indicate le soluzioni in vista del « bonum animarum »: « il naturale e logico ampliamento dei confini diocesani e un Vescovo esclusivamente nostro residente in sede ».

Interessanti le considerazioni sociologiche che suffragano tale proposta: il fenomeno dell'emigrazione, l'impoverimento dell'agricoltura, lo spopolamento della montagna, le diversità etniche e culturali tra la parte alta della provincia e quella bassa, l'unione naturale con altre zone limitrofe, ora parte di altre Diocesi.

Il secondo documento ha avuto un'ampia presentazione in un articolo di *Virgilio Tiziani* su *L'Amico del Popolo* del 10 giugno '72 ed è stato inviato ai Vescovi e ai Consigli Presbiterali delle diocesi del Veneto, come la lettera dell'Azione Cattolica era stata inviata, a suo tempo, ai Consigli Diocesani di A. C. veneti....

Giandomenico Cortese nel suo articolo: *Le aspirazioni dell'antica diocesi di Feltre*, apparso sull'*Avvenire* del 4 giugno '72, rifacendosi al documento dell'Azione Cattolica, riba-

disce come le richieste del clero e del laicato feltrini non sono motivate da mentalità campanilistica, ma da una « conoscenza oggettiva di una situazione prima che religiosa, sociale e civile che esige un rilancio in loco ».

Conferma questa urgenza lo studio preparato dalla *Comunità Montana Feltrina* ad opera di quattro specialisti per uno sviluppo riguardante l'intero comprensorio feltrino. In esso vengono approfondite le cause del preoccupante declino del territorio dal punto di vista economico-sociale e sono indicate le scelte operative e gli interventi primari necessari per ridare rilancio e nuovo sviluppo alla comunità feltrina.

Guglielmo Cengia, ne *L'Amico del Popolo* del 16 dicembre '72, dà notizia dell'avanzata progettazione di tale studio e rileva come il depauperamento del lamonese e del sovramontino, in quanto realtà umane, sia causato dall'emigrazione e come questa incida profondamente anche sul piano religioso. Di qui l'impegno dei cattolici feltrini ad approfondire realisticamente « prospettive rinnovate di vitalità e di collaborazione.

Luigi Doriguzzi il 3 marzo '73, sempre su *L'Amico del Popolo*, esponendo un'ampia ed interessante presentazione dello studio della Comunità Montana Feltrina, fa coincidere l'inizio della crisi della nostra diocesi con la crisi socio-economica-politica delle sue popolazioni e del suo territorio e conclude che « la Chiesa feltrina... arde dal poter veder rifiorire l'antica sua unità, dinamicità, operosità e fedeltà ».

Anche *Giovanni Perenzin* (*Amico del Popolo* 31 marzo 1973) propone la possibilità di una comunità diocesana che comprenda il Primiero e il Feltrino occidentale ora sotto la dio-

cesi di Padova, cioè territori con popolazioni che gravitano su Feltre per quanto riguarda la scuola, il commercio, l'ospedale, la viabilità, la ferrovia.

Eco di tutto il fermento che sta interessando un sempre più largo strato di persone (riunioni nel territorio diocesano, incontri a Roma con autorità civili e contatti con la Santa Sede) è l'articolo del *Gazzettino* del 17 maggio '73: *Diocesi autonoma?*, mentre l'organo della diocesi confinante di Padova, *La Difesa del Popolo* dedica spazio al problema diocesano feltrino in data 18 marzo e 8 aprile '73, richiamando come sia indispensabile, prima di addivenire ad una qualsiasi soluzione, consultare i laici e il clero delle zone interessate alla questione.

Un cenno va fatto al corsivo in prima pagina del quotidiano *Alto Adige* del 4 marzo '73 dove *Franco Battaglia* afferma: « Feltre e non Trento riesce a dare contenuto alle esigenze sociali della comunità primierotta ». E alla fine del corsivo si sottolineano i due grossi errori, a detta del sindaco di Feltre Felice Dal Sasso, della politica trentina nei confronti del Primiero: il rifiuto di costruire la superstrada della Valsugana, necessario collegamento di Trento a Venezia, seguendo il progetto che l'avrebbe avvicinata a Primiero, e il trasferimento degli uffici finanziari da Fiera a Borgo Valsugana.

Giovanni Meneguz, scrittore e corrispondente di giornali di Fiera, intervistato dall'organo diocesano *Vita Trentina* del 22 febbraio '73, dice che Primiero ha « robusti cordoni ombelicali con Feltre » e che, se gli uffici

finanziari andavano spostati, era più comodo che fossero portati a Feltre.

Possiamo completare la rassegna di quanto è stato pubblicato con il *volantino* divulgato il giorno della *Epifania* 1973 e firmato da: *Circolo Don Mazzolari - Ass. Scout e Guide - Giovani di A.C.* E' un invito ai cristiani a prendere coscienza del problema della vita della Diocesi di Feltre.

E' infine del 16 aprile '73 l'*Ordine del Giorno* votato dall'Assemblea del *Lions Club di Feltre* dove si chiede la piena autonomia della diocesi con a designazione di un Vescovo a suo esclusivo governo e si auspica l'incorporazione dei territori che gravitano naturalmente e da sempre su Feltre, nella convinzione che soluzioni diverse suonerebbero « offesa profonda al senso religioso delle genti feltrine ».

Una notizia recente e di molto interesse giunge da Padova :

« Lunedì 26 marzo 1973 si è radunato il Consiglio Presbiterale... Si è infine esaminata la richiesta del Cons. Presbiterale di Feltre per una ristrutturazione per ragioni pastorali di tale Diocesi con un proprio Vescovo, inglobando anche dodici nostre parrocchie dei Vicariati di Quero e Fonzaso... »

Il nostro Consiglio Presbiterale si è detto disponibile alla decisione che al riguardo verrà presa dalla S. Sede Apostolica, sia che contempli l'unione di tali nostre parrocchie direttamente a Belluno, come nel caso vengano aggregate alla Diocesi di Feltre ».

Luisa Meneghel

Usque dum vivam et ultra

*Puro come una goccia di rugiada
Nel calice di un fiore,
Deterso in acque gelide
Da ogni umana impurità,
Concedi o mio Dio
Ch'io salga al Tuo cospetto
Con questa mia accorata preghiera.
Se feci del mio petto il Tuo tempio,
Se umilmente Ti offerisi ogni mio dolore,
Se per Te, mio Dio, « i grandi Angeli delle Cattedrali
Mi fecero tremare di amore e di angoscia »
Ascolta, mio Dio, la mia parola.
Ho seguito con Te, dolorando,
Il cammino del Tuo lungo Calvario,
E Tu, mio Dio, mi conducesti per mano
Verso l'infallibile luce della Tua verità.
Ma altra luce, Tu certo consenziente,
Mi apparve su questa terra
Ad illuminare di caritatevole fiamma
Il mio corporale fatale declino,
Luce che è conforto, che è amore,
Esaltazione di ogni cosa buona ed immortale.
Questa luce è chiusa nel mio cuore,
Sola a me nota, arcano mistero che vive in me,
Oscura fiamma silenziosa e ardente.
Concedi o mio Dio
Che questa luce non abbia mai fine,
Si eterni nella Tua Eternità,
E per l'eternità essa viva.*

Dicembre 1972.

Carlo Mazzone

“ FELTRE,, AI SUOI ALPINI

E' suonata la diana. Feltre ha nuovamente chiamato i suoi Alpini, non per una nuova guerra, ma per una grande e bella festa, il cinquantenario della fondazione della Sezione Alpini in congedo.

Ne sono giunti tanti: migliaia, da vicino e lontano; vecchi e giovani di età, ma tutti verdi di spirito, perchè questa è sempre la vera età degli Alpini quando si ritrovano uniti nella grande famiglia Alpina, che è quella della loro Associazione. Feltre ci ha accolti come può accogliere i suoi figli una grande madre ideale, offrendo a tutti il suo abbraccio amoroso, entusiasta.

Non starò a fare una cronaca delle varie manifestazioni che si sono succedute nei giorni 2 e 3 giugno e che ci hanno dato dimostrazione di una organizzazione meritevole dei più alti elogi. Un bravo a te, Bepi Giacomelli, Presidente della Sezione A.N.A. e mio omonimo. Ed un bravo a quanti hanno cooperato con te.

Un vivo grazie alla popolazione di Feltre, che nel saluto del suo Sindaco ha trovato le vette più alte per esaltare le glorie degli Alpini in guerra e le virtù degli Alpini in pace. Egli ha voluto ricordare la citazione del comando Russo sul valore del corpo di spedizione degli Alpini in Russia, comandati dal Generale Nasci. A questo ricordo mi sia concesso aggiungere quanto scrisse in chiusura del suo ordine del giorno del 7 novembre 1918, il Generale Alpino Faracovi, del IV gruppo Alpini, a fine della guerra: " Voi potrete dire a tutti, a fronte alta, Io fui un Alpino del IV gruppo, fui un Artigliere del 10° da montagna, fui dei primi a liberare Trento ".

Faceva parte del IV gruppo Alpini il Battaglione Feltre, quello del Cauriol, del Tomatico; della conquista di Trento. Tutti figli di Feltre, anche se gli Ufficiali — io fra questi — provenivano da città diverse. Ritornato a Feltre in questi due giorni e posato il mio piede nella caserma degli Alpini (grazie Comandante ed Ufficiali della vostra fraterna accoglienza) mi è sembrato tornare a più di cinquanta anni indietro, quando giovane aspirante entravi per la prima volta nella caserma per ricevere gli ordini di partenza per il fronte. Quanti ricordi e quanti richiami alla mente dei nostri morti durante e dopo la guerra: Gen. Nasci, Corsi, Caimi, Montiglio, Piovesana, Morero, Moro, Bonsembiante, Don Agostini e tanti, tanti altri.

Anche voi eravate con noi, viventi nel ricordo dell'abbraccio di Feltre, nei due giorni di festa iniziati nel grigiore di una giornata gravida di nubi e di pioggia e terminati nello sfolgorare di uno sole caldo che, fugando le nubi, ha voluto dare valore concreto all'auspicio del Sindaco quando nel suo saluto ha affermato: " il sole che ha fugato le nubi è come il vostro coraggio, Alpini, coraggio che deve scendere sulle coscienze dei giovani, quale testimonianza di valori che trascendono l'individuo per calarsi nella collettività ".

Da Feltre vestita a festa e festante per i suoi Alpini, è partito, per bocca del suo Sindaco questo augurio. Ed io concludo dicendo ancora " grazie Feltre ". Sia il tuo augurio raccolto da tutti gli italiani, giovani e vecchi, affinché torni una pace vera nella nostra Patria, che solo questo domanda, fugando il grigiore di una vita politico-sociale.

Viva Feltre - viva gli Alpini.

OTTORINO GIACOMELLI

Maggiore in c. del 7° Alpini - Btg. Feltre

UNA DRACMA VENETICA

RIVENUTA NEL CIVICO MUSEO



DRACMA VENETICA:
l'esemplare del Museo di Feltre.

Nella raccolta di Monete Antiche, esposta in una sala della Sezione Archeologia del Civico Museo di Feltre, ho notato, finora ignorata ed anzi classificata come « moneta greca », un raro esemplare di « Dracma Venetica », la moneta cioè che circolava nel Veneto in epoca pre-romana.

Tra il III^o e il I^o secolo a. C. le varie popolazioni dell'area padana e prealpina usavano per i loro scambi commerciali un numerario d'argento, coniato ad imitazione della dramma di Massalia (Marsiglia). Questo fiorente emporio esercitò, attraverso i commerci marittimi, una notevole influenza non solo sulla costa del Mediterraneo occidentale, ma anche sul retroterra circostante. L'esistenza di frequenti itinerari lungo il litorale ligure ed attraverso i valichi delle alpi occidentali rendeva facili le relazioni con i territori dell'Italia settentrionale, allora ancora lontani dal mondo romano.

La Dramma di Marsiglia portava al dritto una testa muliebre volta a destra, cinta di fronde di ulivo e raffigurante Diana Efesina. Nel retro

invece portava il leone andante a destra e nel campo la scritta ΜΑΣΣΑ.

Le varie popolazioni dell'alta Italia, allora spesso molto diverse tra di loro anche etnologicamente, imitarono la dramma di Marsiglia ciascuna a modo proprio, per cui ne venne una larga varietà di tipi di



DRACMA DI MARSIGLIA

dramma, spesso notevolmente differenti fra di loro tanto nell'interpretazione del motivo originale, come nella resa tecnica della coniazione.

L'esemplare conservato al Museo di Feltre ha un diametro di cm. 1,5 e un peso di gr. 2,180 e può essere assegnato al tipo 8 c della classifica fatta dal Pautasso, e cioè a quella varietà che è tipica dell'area venetica, sia perchè tali monete si trovano con

frequenza solo in località che hanno dato resti di cultura paleoveneta, sia per gli indubbi caratteri stilistici che la accomunano ai tipi dell'arte delle situle, nei loro prodotti più tardi, e dei dischi votivi della Dea Reitia, trovati a Montebelluna (Museo Civ. di Treviso).

L'area di diffusione di questo tipo di monete massaliote, infatti, in analogia alle testimonianze linguistiche ed archeologiche si estende dall'Adige e il Po, confine verso i Galli Cenomani, fino alla Livenza.



DRACMA PADANA dell'area Cenomane.

Quest'ultimo fiume segnava il confine con il territorio dei Galli Carni che invece usavano monete imitanti i tetradrammi di Filippo di Macedonia e di circolazione centro-europea.

Esaminando questi esemplari venetici, osserviamo la particolare individualità con cui è reso il volto della Dea, non è più la greca Diana Efesina, ma probabilmente la veneta Reiteia per l'occhio circolare ed il tipico trattamento dei capelli. Il rovescio invece mostra una struttura più disorganica nelle linee del « leone », animale certamente sconosciuto alle popolazioni paleovenete di Padova, dove aveva probabilmente sede la Zecca. Più che un leone è un ani-



DRACMA VENETICA:
esemplare del Museo di Padova.

male fantastico, quasi un lupo dagli enormi artigli.

Questa coniazione propriamente veneta perdura circa mezzo secolo e riflette una circolazione monetaria autoctona e circoscritta al numenario venetico, però in diretto contatto con le altre coniazioni.

* * *

L'individuazione di questa moneta paleoveneta di tipo massaliota assume una notevole importanza per la maggior conoscenza di Feltre e del feltrino pre-romano.

Feltre è forse, tra le città venete, quella che conservò più a lungo una facies etnica alloveneta, con impronte retico-etruscoidi.

L'età del ferro nel Veneto si considera più o meno sinonimo di civiltà Atestina, che si diffuse da Este a Padova e Vicenza, penetrando anche molto addentro nella zona alpina, lungo la valle del Piave (Montebelluna - Mel - Cavarzano di Belluno - Lagole - Lozzo di Cadore e Passo M. Croce di Comelico), seguendo esclusivamente la sinistra del fiume stesso. Feltre, invece, rimase fuori dell'orbita Paleoveneta, in quanto legata all'area Retica attraverso la Valsugana.

E come dalla Valsugana molto probabilmente erano giunte le popolazioni retico-etruscoidi che si stanziarono nel nostro territorio (ne fa fede la toponomastica feltrina ricca di nomi di derivazione etruscoide che si estendono in direzione appunto di Trento e dell'Aunania), così verso la Valsugana, quasi certamente, gravitava la maggior parte della vita economica feltrina.

I ritrovamenti di numerosi esemplari di queste dracme massaliote lungo tutta la Valsugana fanno presupporre l'esistenza, verso il II° sec. a. C., di una via commerciale molto attiva, e ciò che colpisce di più è che le località dove questi rinvenimenti sono stati fatti, e cioè Trento - Bor-

go Valsugana - Castel S. Pietro - Castel Telvana - Telve - Castel Tesino, si trovano tutte esattamente sul tracciato della Via Claudia Augusta Altinate, il che conferma che questa importante arteria militare, tracciata verso il 15 a. C. da Druso e potenziata poi dal figlio Claudio, utilizzò, nell'attraversare la Valsugana, un percorso già esistente.

Ad ogni modo lascio questo problema a studiosi più competenti, mi basta il poter segnalare un nuovo elemento utile alla conoscenza di un periodo così scarso di reperti, com'è appunto quello precedente l'occupazione romana del Feltrino.

Michele Doriguzzi

Opere consultate e citate:

A. PAUTASSO - *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale* - Varese.

A. GORINI - *Monete antiche a Padova*.

A. OCCIONI - *Tesi di Laurea: Carta Archeologica: Le Vette - Feltre - Fonzaso - Mezzano* - Anno Acc. 1969-70 - Univ. di Padova.

ACQUE FELTRINE

*Vien dò da le vallade Cadorine
e traversa po' tut el Belumat
co' le so acque fresche e zelestine,
el PIAVE da le giare come el lat,
entra a Lentiai in terra del Feltrin
e el la bagna fin dò par Segusin.*

*Al temp de la prima Guera Mondial
del nostro Piave 'na legenda è nata
deventada 'na canta Nazional,
che par tegnerne unidi la è sta fata.
Del Piave, là a Caorera, la Madona
de la pace e de l'amor la è Patrona.*

*Da st'altra banda vien dal Primierot
n'altro springo e svelto torentel
che saria el CISMOM che el fa andar dè e not
tante fabriche de luce. Sul pì bel
da la faccia del Feltrin el è sparè
buttandose in tel Brenta a s-ciao, bondi!*

*Avèn po' dopo n'altro bel fiumet
che nas e mor in terre sol nostrane
el core cussì forte in tel sò let
che el s'ha infossa a forza de brentane;
in compagnia del STIEN vien dò pai coi
el CAORAME e tutta l'acqua de Canzoi.*

*Ma el pì nobil de tutti l'è el COLMEDA
che parte da le Vette de Lamén
portandose drio l'acqua s-cieta e freda
del Pissoton, de Norzen e de Pren.
Man man che el se avizina a la zità
s'incorze de 'na tosa inamorà.*

*Sta tosa, lissa, fresca e savajota
UNIERA la se chiama che la nas
in zona de Velai e 'na gran cota
l'ha ciapà pal Colmeda e la vien bas:
i se ocia e salta fora un gran amor
e i ol' sposar anca se i sa che i mor.*

*Ma i speta fin al Ponte de le Tezze
de butarse l'un de l'altra in braz
e i sparis, come ho dit, co le carezze.
Da sta union co' tant de maridaz
gnen fora, zache-tache, 'na fiolona
ben piena d'acqua e la se ciama SONA.*

*Anca questa la ol presto far l'amor;
se vet che l'ha ciapà tut da so mare,
ma l'è inesperta e presto ghe dà el cor
a un torrentaz sassoso, pien de giarè
che el saria el STIZZON, rognos come un can
che el fa acqua si e no, do volte l'an.*

*Ma prima de finir sta spifferada
bisogna ricordarse d'en fiumet
che nas dopo Loreto, fora strada:
l'è umile, modesto e sempre net,
nol vien ne' da le crode ne' dai pic
e el nome che i ghe ha dat el è LORIC.*

*Lu, squasi vergognos, va drio le case
de sot el pont de Tortesèn, el passa,
nol ha tante pretese ma ghe piase
bagnar i verdi prà del Borgo Nassa
e sot passando, dopo la Stazion
in te la Sona el fa un bel rebalton.*

*Cussita, come un can che snasa in tera,
ho vist tutta la zona del Feltrin
zercando acque su e dò par ogni piera;
se qualcosa ho salta via, scuse un s-ciantin:
me son trova, scrivendo quel che ho scrit
ben pì intriga che in te la stoppa un pit.*

Nani Trotto

STELLA AL MERITO

Il 1° Maggio scorso a Venezia, in una solenne cerimonia svoltasi in Palazzo Ducale, il Ministro on. Ferrari Aggradi, ha consegnato al rag. GIOVANNI TROTTO, nativo di Feltre e attualmente residente a Padova, la STELLA AL MERITO DEL LAVORO.

All'amico Trotto, che è un valido collaboratore del ns/Periodico, mandiamo i più cordiali ed affettuosi rallegramenti, a nome di tutti i Soci della « Famiglia Feltrina ».

ALCUNI CIBI NOSTRANI DEL PASSATO

- Cavarnezza o patugoi = polenta tenerissima da mangiarsi col latte;
pestarei = piccoli gnocchi di farina di frumento;
Paolo o Caterina = granoturco e fagioli cotti insieme;
zucche e badane – zucche e fagioli con la buccia;
patate cucche o co la camisa = patate con la buccia;
polenta broada = polenta mal cotta o senza sale;
formai pincion = formaggio magrissimo;
polenta e schiz = polenta e formaggio fresco cotto nel burro;
salata con l'agro = insalata condita con siero inacidito (sostituiva l'aceto e
veniva adoperato per la ricotta);
polenta e scopetoi = polenta e sarde conservate;
polenta e sgama = polenta con la parte grassa del siero;
polenta e nida = polenta e latticello;
navoi e mazuch = tuberi di cavolo grosso bianchi o giallognoli;
polenta e ravizze – con la parte verde della rapa;
polenta e fortaia = polenta e uova strapazzate;
polenta e luganega = con salame;
polenta e figadet = col fegato di maiale;
polenta e scorzet = col cotechino;
fasoi bioti – fagioli senza sale;
cao de lat – panna (cao – capo, cosa principale del latte);
torta de lat = latte cotto di una mucca appena dopo il parto;
panoiot = pannocchie non mature;
pagnote = granoturco cotto in padella;
sbrodega = cibo lungo di sapore indefinito;
straccaganasse = castagne secche;

FRUTTA CHE OGGI SI USA RARAMENTE

pan e vin = erba agro dolce somigliante al trifoglio;

dulcamera = acetosella;

scusse o codinze = frutta secca di pere, mele, susine, ecc.;

cornoi = le bacche del corniolo (servivano soprattutto per le filatrici di canapa);

marele = semi di zucca;

panemei = bacche del biancospino;

stropacui = bacche delle spine rosate;

scarpin = bacche delle spine leggere, atte a fare le scope per la stalla ed il cortile;

pagogna = bacche della pianta omonima;

frambole = specie di mora da montagna;

cartuffole = patata del girasole femmina (da Kartoffel = patata)

Rè ol = nocciola in germoglio;

bromboi = bacche della spina aculea;

nespoi = frutta del nespolo;

erba del lat = lattice;

giasene = mirtilli;

pomele de melestro = bacche del melestro;

ua spinela bianca o rossa = uvetta agrodolce dei giardini.

Sac. Evaristo Viel

IN UNA MODERNA LIBRERIA AFFRESCHI DEL SETTECENTO

Nel salottino, illuminato da una vasta vetrata e arredato sobriamente soltanto con divani di linea moderna, ma bassi e tali da non snaturare l'intimità e la suggestione di questo ambiente miracolosamente « ritrovato », gli affreschi del primo Settecento, casualmente rinvenuti sotto vari strati di intonaco e le molte mani di calce, nel corso dei pazienti e amorevoli lavori di restauro, appaiono in tutta la loro freschezza, nell'intatto stupore dell'ignoto artista che vi ha raffigurato aeree scene campestri e una marina dove campeggia un galeone di sapore vagamente carpathese, intervallandole con elementi decorativi floreali in cui capeggiano eleganti e stilizzate raffigurazioni di tipi di uccelli che vivono in questa tenerissima terra.

La scoperta è stata fatta nel corso della ristrutturazione dell'antico, nobile edificio in Largo Castaldi che, fino a qualche anno fa, ospitava un grande caffè della città, e che è stato lodevolmente e scrupolosamente valorizzato dai fratelli Gino e Bruno Possiedi, il cui padre del resto, il comm. Giovanni Possiedi, è simpaticamente ricordato per aver rilevato nel 1919 la gloriosa officina tipografica di Panfilo Castaldi. Praticamente l'intero stabile è stato razionalmente strutturato nel suo interno dalle fondamenta al tetto, secondo i dettami del più moderno per quanto sobrio « design », dagli architetti Rossi e Serì di Venezia e ad opera dei restauratori Velluti, pur mantenendo il suo secolare, caratteristico aspetto esteriore, quando è stato destinato ad accogliere una modernissima libreria — troppo modestamente denominata Cartolibreria feltrina; — in realtà un aggiornatissimo em-

porio librario in grado di venire incontro ai bisogni di una città di antica tradizione culturale, quale è Feltrina, e che da qualche anno è anche diventata sede universitaria. Vorremmo aggiungere che questa destinazione non è l'aspetto più importante dell'iniziativa, anche se ne è a base... operativa; molti locali, intimi ed accoglienti, comodamente e razionalmente arredati, disposti nei tre piani, uno dei quali suggestivamente ricavato « a mansarda » nell'ampia navata dell'antico « soffittone », sono destinati ad accogliere — c'è perfino un bar interno — non soltanto quanti desiderano consultare con tranquillità volumi e pubblicazioni, ma tutti gli studiosi, gli studenti e in genere gli appassionati delle lettere e delle arti, della città o forestieri, che vi troveranno in un ambiente congeniale, un autentico « focolare ».

Un intero settore è destinato a mostre d'arte: ha aperto la serie il pittore feltrino Romano Occhi, che vi ha ordinato una completa ed interessante « antologica », tuttora aperta; molti altri artisti sono destinati senza dubbio ad esservi ospitati; c'è da credere che questa autentica « casa della cultura e dell'arte » sia soprattutto destinata a creare una serie di occasioni di alto interesse: tavole rotonde o incontri, conferenze o letture; un esempio se ne è avuto quando, il giorno dell'inaugurazione alla presenza di autorità, parlamentari ed esponenti della cultura e dell'arte, il critico Ignazio Mormino ha tenuto una impegnativa e seguita relazione sul « fascino della cultura »; c'è da augurarsi che questo genere di iniziative abbia veramente largo seguito.

Da « *IL GAZZETTINO* » del 3 luglio 1973.